«Se mi estradano dirò la verità»

Lettera dello «Sciacallo» al nostro giornale: la bomba è opera di Cia e Mossad

di GILBERTO DONDI

— BOLOGNA —

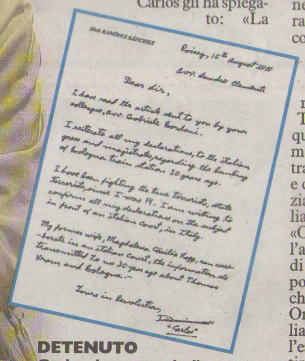
«**VOGLIO** raccontare la mia verità in Italia. Sono pronto a dire tutto ciò che so sull'attentato alla stazione di Bologna davanti a un magistrato italiano». Firmato, Ilich Ramirez Sanchez, ossia «Carlos lo sciacallo», il più famoso terrorista del mondo. Carlos, 61 anni, venezuelano, sta scontando l'ergastolo in Francia (per vicende francesi) ma ora chiede di parlare davanti a un tribunale italiano per dire ciò che sa sulla bomba che il 2 agosto 1980 uccise 85 persone e ne ferì più di 200. Per quella strage sono stati condannati in via definitiva i tre neofascisti Francesca Mambro, Giusva Fioravanti e Luigi Ciavardini. Ma per lo Sciacallo loro sono innocenti. L'ha già detto, in passato, in alcune interviste ai giornali, sostenendo che i veri colpevoli sono i servizi segreti americani e israeliani. Ora il terrorista fa un ulteriore passo avanti. Dopo aver letto un articolo del *Resto del Carlino* che lo riguardava, inviatogli dal suo avvocato milanese Sandro Clementi, ha deciso di scrivere una lettera che, tramite il collega bolognese Gabriele Bordoni, è stata recapitata al nostro giornale. La missiva, scritta nel carcere di Poissy, reca la data del 15 agosto.



«**EGREGIO** signore — scrive Carlos a Clementi — ho letto l'articolo... Io riconfermo tutte le mie dichiarazioni che riguardano l'attentato alla stazione di Bologna di 30 anni fa. Ho lottato contro i veri terroristi, i terroristi di Stato, fin da quando avevo 14 anni».

LA PROCURA di Bologna ha tuttora aperta l'inchiesta bis sulla strage per far luce sulla cosiddetta pista palestinese, indicata dalla commissione Mitrokhin (l'attentato fu una ritorsione palestinese perché l'Italia aveva arrestato Abu Saleh, il capo del Fplp in Italia). Carlos era appunto in stretti rapporti con i palestinesi e il 2 agosto 1980 un suo uomo, Thomas Kram, era a Bologna. Il magistrato italiano Enrico Cieri, titolare dell'indagine, l'ha sentito come persona informata sui fatti nell'aprile 2009 a Poissy. Carlos gli ha spiegato: «La bomba non l'hanno messa né i rivoluzionari né i fascisti. Quella è roba della Cia e del Mossad, i servizi italiani e tedeschi lo sanno bene. L'Italia è una colonia degli Stati Uniti». Poi, però, al momento di fornire ulteriori dettagli, si è fermato: «Voglio parlare davanti a una Commissione parlamentare in Italia». Stop.

TERRORISTA
Dalla cella francese: confermerò le mie dichiarazioni davanti a un giudice italiano



DETENUTO
Carlos durante un'udienza e, accanto, la lettera inviata al

ADESSO, però, lo Sciacallo è pronto a fare di più. Scrive: «Voglio confermare tutte le mie dichiarazioni sull'argomento davanti a un tribunale italiano, in Italia». Letto fra le righe, come spiegano i due avvocati, è pronto a fornire i dettagli mai detti finora. Ed è pronto a farlo non davanti a una commissione parlamentare (come pure preferirebbe), ma davanti ai magistrati. Non è finita, nel chiudere la lettera aggiunge un particolare nuovo e importante: «La mia ex moglie, Magdalena Cecilia Kopp, può confermare in un tribunale italiano le informazioni che mi ha fornito 30 anni fa su Thomas Kram e Bologna». Dunque, l'ex moglie Kopp saprebbe molte cose. La Kopp, dopo aver tradito il terrorista, è in Germania e collabora da tempo con la giustizia tedesca, ma non con quella italiana. Cosa farà ora?

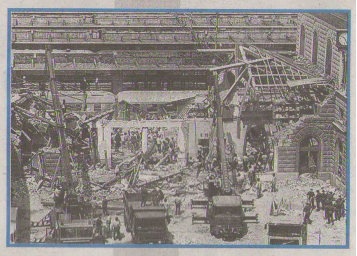
«Carlos è un inquinatore — dice l'avvocato Clementi — ma sui fatti di Bologna ha sempre avuto una posizione chiara e sono convinto che gli elementi li abbia».

Ora la parola passa ai magistrati italiani, che potrebbero chiedere l'estradizione (improbabile) o sentirlo per rogatoria, in Italia. Lo Sciacallo attende. Firmato: «Vo-

LA VICENDA

Ore 10,25

La mattina del 2 agosto 1980, nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione centrale di Bologna, viene fatta esplodere una bomba



Massacro

L'esplosione provoca 85 morti e duecento feriti. I corpi delle vittime vengono portati verso ospedali e obitorio anche a bordo degli autobus

Processo

Con sentenza definitiva della Cassazione (1995) vengono condannati Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e